

- ◆ **Il ministro del Tesoro invece è attento a non forzare sulla concertazione**
D'Antoni: la nostra posizione non cambia
- ◆ **Il Governatore prefigura un intervento nella prossima legge finanziaria**
pari a mezzo punto di Pil (1.200 miliardi)
- ◆ **Bankitalia ritiene necessaria una riduzione del carico fiscale dell'1% all'anno**
Ma Visco: «Non illudiamoci troppo»

Fazio: «Subito i tagli alla previdenza»

E Fossa critica il governo: troppo timido, la sua maggioranza si sta smarcando

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio chiede un intervento immediato sulla spesa previdenziale. Subito, nella Finanziaria di settembre.
Per Fazio, «un'azione intrapresa nel settore previdenziale con congruo anticipo può prevenire le difficoltà che si presenteranno dalla metà del prossimo decennio. Vanno avviate ora le misure necessarie a modificare le attuali tendenze di questo rapporto».

Il Governatore, ascoltato ieri dalle commissioni Bilancio di Camera e Senato, è fiducioso sulla possibilità che l'economia italiana cresca «a ritmi più elevati», ma, perché ciò avvenga, è necessario ridurre la pressione tributaria e contributiva. E per assicurare una riduzione del carico fiscale «più rapido e incisivo su imprese e famiglie» (Fazio pensa a un taglio di un punto per ogni anno, fino al 2003, mentre il governo parla di un -0,4% annuo) e garantire «un ampliamento delle spese di investimento», spiega, «la premessa» è la riforma del comparto previdenziale. Secondo Fazio, la riforma non assicura «una evoluzione della spesa coerente con il pareggio del bilancio richiesto dal patto di stabilità e crescita».

In che modo devono essere modificate le regole pensionistiche? Non si devono «mortificare le attese dei lavoratori prossimi al pensionamento», vanno evitate «differenze sostanziali di trattamento tra generazioni contigue di pensionati», va incoraggiato «il concreto avvio di forme di previdenza complementare per integrare le prestazioni del sistema pubblico». E domani, nella sanità andranno rivisti «i diritti di accesso alle prestazioni» con interventi «socialmente

ANTONIO FAZIO

«La riforma Dini non assicura in prospettiva il rispetto del patto Ue di stabilità»

Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio
Blake Sell Reuters



accettabili». Nel complesso, il taglio sulle pensioni richiesto dovrebbe valere «giusto mezzo punto percentuale di Pil», ovvero 1.200 miliardi, e «non si tratta di misure antisociali in quanto le categorie più basse verrebbero comunque rassicurate». E il rischio di rompere il sistema della concertazione? «Ciò non vuol dire - precisa il governatore - mettere in discussione la concertazione, il cui valore ho sempre messo in luce. Il problema è che ci siamo messi l'abito rigido della moneta unica, e ora dobbiamo adattarci, perché se non saremo flessibili non lo pagheremo più in termini di cambi o di inflazione, ma con l'occupazione».

Molto più cauto era stato Giuliano Amato. Sulla spesa sociale, aveva detto, il governo «potrà indica-

re le misure quando la concertazione sarà stata svolta». «Non abbiamo indicato misure sulla spesa sociale, salvo il concetto che ogni risparmio ottenuto troverà compensazione nell'ambito della spesa sociale stessa, perché se no avremmo violato i patti con le parti sociali. Ci sono - ha detto Amato - misure che il governo può indicare unilateralmente, altre, come la spesa sociale, non possono seguire questa strada perché altrimenti andremmo contro regole condivise da questo e dagli esecutivi precedenti». Per il superministro, c'è spazio per i tagli alla spesa pubblica: «molti miliardi si possono risparmiare con una gestione corretta del personale pubblico» e, più in generale, con un controllo di gestione sulla pubblica amministra-

IL CASO

Il Governatore, lui sì che può ridursi la pensione

Ridursi la pensione? Antonio Fazio - che ieri ha detto tra l'altro ai parlamentari che sarebbe anche disposto a tagliarsi l'assegno previdenziale - è uno tra i pochi cittadini di questa Repubblica che, se volesse, potrebbe davvero autogestire una riduzione (e se è per questo, anche un incremento) della sua pensione. Il Direttore di Bankitalia, infatti, è totalmente sovrano sia sulla determinazione delle (cospicue) retribuzioni che in materia di regole pensionistiche dei suoi componenti. Nessuno, o quasi, sa con precisione a quanto ammonti lo stipendio del Governatore, e a quanto ammonta la sua pensione. Ma non sarà certo «leggera».

Molto diverso è il discorso per i circa 8.500 dipendenti della Banca. Solo di recente, infatti - e superando la feroce opposizione del Governatore - le regole previdenziali dell'Istituto sono state armonizzate con quelle dei pubblici dipendenti. Fino a non molto tempo fa, tutti i dipendenti della Banca (pure se iscritti all'Inps)

godevano non solo dei notevolissimi vantaggi della condizione dei «pubblici», come la possibilità di andare in pensione con poco più di vent'anni di anzianità, ma fruivano di vantaggi mirabolanti. Il primo consisteva nel fatto che il calcolo della pensione veniva effettuato sull'ultimo (e più alto) stipendio percepito. Poi, gli assegni venivano adeguati al crescere delle retribuzioni dei pari grado in attività.

Inoltre, in Bankitalia accanto alla pensione «normale» c'era una seconda pensione, a valere su un fondo integrativo completamente autonomo, calcolata in base alla carriera e all'anzianità di servizio, che poteva essere percepita come rendita (o volendo) come capitale. La particolarità di questo fondo era che i lavoratori non versavano alcun contributo: si trattava di un «regalo» della Banca, che dagli anni '60 gestiva autonomamente il suo patrimonio.

Adesso, dopo due interventi legislativi (che Via Nazionale ha a lungo osteggiato), il mondo Banki-

talia è diviso in due aree con prestazioni previdenziali completamente differenti. Per i 1.200 lavoratori assunti dopo il 27 aprile 1993, valgono le regole generali delle pensioni Inps, ed esiste un fondo complementare «normale» (l'intesa va tuttavia perfezionata).

In questo fondo i lavoratori versano la liquidazione e un contributo (dall'1% in su), così come lo versa la Banca (il 2,1% della retribuzione nel 1999). Agli altri 7.300 «anziani» (a proposito di padri e figli...), la vita dopo il lavoro sorride decisamente di più: non si può andare in pensione-baby, ma c'è l'assegno Inps, calcolato sempre con le regole più favorevoli pre-riforma, anche se l'aggiacimento alle retribuzioni degli attivi è stato abolito. L'assegno vale l'81% dell'ultima busta paga. In più, c'è la pensione integrativa «gratuita», per la quale non hanno versato contributi, che in molti casi può essere molto cospicua. E hanno la piena disponibilità della liquidazione. R. G.

GIULIANO AMATO

«Di previdenza parleremo una volta conclusa la fase della concertazione»

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato
Francesco Garufi



zione». Si può poi rinegoziare i mutui per imprese e amministrazioni pubbliche per arrivare a tassi «post-euro». Tra le proposte, una uniformazione dei criteri per le invalidità.

Il ministro delle Finanze Visco, invece, aveva parlato di «un rischio tasso d'interesse» per i conti pubblici, e illustrato il percorso di riduzione fiscale moderata (4.000 miliardi nel 2000) che ipotizza l'esecutivo: «ma illudersi che la pressione fiscale possa scendere di un punto percentuale all'anno per dieci anni è fuori dalla realtà, e diventa propaganda».

Va all'attacco senza mezzi termini il presidente di Confindustria Giorgio Fossa. Al termine della giunta dell'associazione, Fossa ha ribadito il giudizio negativo su un

«Dpef rinunciatario e indeterminato».

Il governo ha «comunicato male» sulla previdenza, ma il problema è politico: «questo smarcamento dal governo da parte della maggioranza la dice lunga - afferma - si poteva capire con i governi tecnici, ma nel momento in cui si ha un governo politico espressione di una precisa maggioranza, un chiarimento va assolutamente fatto. Abbiamo bisogno di un governo nel pieno dei suoi poteri, non possiamo tirare a campare. È un problema che riguarda il presidente del Consiglio».

Ma i sindacati non sembrano cambiare linea: «la nostra posizione sulle pensioni non cambia di una virgola», dice il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni.

Industria, la carica degli immigrati

Un quarto dei nuovi occupati sarà extracomunitario

A. A. operai italiani cercasi. Intuitivamente. E così molti imprese sono costrette a rivolgersi a lavoratori immigrati per far fronte alle loro necessità di manodopera. Una situazione che va avanti ormai da alcuni anni, ma che è destinata a proseguire anche in futuro. Questo, almeno, stando da una analisi dell'Unione delle Camere di Commercio secondo la quale le imprese di apprestano a ricorrere anche nei prossimi mesi ad un massiccio ricorso ad assunzioni di personale extracomunitario.

Secondo i dati in possesso dell'Unioncamere, resi noti ieri mattina in occasione dell'assemblea annuale dal presidente Danilo Longhi, circa un terzo delle figure professionali che le imprese stanno cercando in questi mesi risulta di difficile reperimento. «Anche per questo motivo - ha sottolineato Longhi - le imprese ritengono molto probabile di dover assumere per quasi il 25% personale extra-comunitario». Quasi un quarto dei nuovi lavoratori dell'industria, dunque, arriveranno da oltre frontiera a conferma che senza immigrati le imprese italiane non sarebbero in grado di aumentare la capacità produttiva.

Se queste tendenze verranno confermate, nei prossimi mesi si avrà dunque un boom delle assunzioni di lavoratori stranieri, al punto che potrebbero essere addirittura 50.000 (su un totale di oltre 200.000 previsti) i nuovi posti di lavoro appannaggio di immigrati.

Lo studio dell'Unioncamere rileva poi che il settore industriale italiano continua ad orientare le proprie richieste di lavoro «verso qualifiche medio basse o a contenuto tecnico specialistico». La percentuale prevista di assunzio-

ne di possessori di titolo universitario, sempre nell'industria, è infatti inferiore alla media nazionale, mentre risultano particolarmente elevate le quote riguardanti i possessori di qualifica ed istruzione professionale e della scuola dell'obbligo. Un dato che potrebbe rafforzare le critiche di quanti ritengono il sistema industriale italiano poco sviluppato dal punto di vista qualitativo e dell'innovazione tecnologica e di prodotto.

Dal punto di vista delle diverse tipologie d'impresa, Unioncamere osserva che nel 1998-'99 le microimprese fino a nove dipendenti prevedono di assumere appena il due per cento di laureati, ed il 58,9% di titolari di licenza media. Nella grande impresa, invece, la quota di laureati che si prevede di assumere è del 10,5% mentre quella dei titolari di licenza media è del 50,2%.

Sul fronte dell'occupazione, intanto, va segnalata l'attività di Coopfond, il fondo mutualistico di promozione d'impresa di Legacoop. Nei prossimi mesi sei nuovi progetti di promozione e due di sviluppo imprenditoriale creeran-

no 320 nuovi posti di lavoro che andranno ad aggiungersi ai quasi 6.000 creati in cinque anni di attività. Per i progetti finanziati sinora il fondo ha investito 4.700 milioni, concedendo prestiti per 3.080 milioni. Il fondo è alimentato dal 3% degli utili annuali di tutte le cooperative aderenti. Coopfond utilizza queste risorse, si legge in una nota, per «promuovere nuove attività in forma cooperativa, o di società a controllo cooperativo, attraverso la partecipazione al capitale di rischio (fino al 50% nel primo caso, fino al 30% nel secondo) e con la concessione di prestiti partecipativi agevolati».



Marco Marcotulli/Sintesi

Europa in ripresa E l'Italia è in testa

Sorpresa: Italia e Germania stanno trainando la mini-ripresa di cui comincia ad aversi sentore in Europa. Lo si desume dai dati di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Unione Europea. Stando alle cifre rese note ieri, il Pil sia dei quindici Paesi membri dell'Ue sia degli undici Paesi dell'euro è aumentato dello 0,5% tra l'ultimo trimestre del 1998 ed il primo trimestre dell'anno. Si tratta di un'accelerazione rispetto allo 0,3% del trimestre precedente, registrato anche in questo caso sia nella zona Ue che nella zona euro. A guidare la ripresa sono in particolare due paesi: l'Italia, che è passata dal -0,2% allo 0,2%, e la Germania, che è passata dal -0,1% allo 0,4%. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti hanno registrato un rallentamento, con un tasso di crescita dell'1,1% contro l'1,5% del trimestre precedente. In ripresa invece il Giappone che è passato dal -0,8% all'1,9%. Secondo Eurostat, questi risultati si spiegano con l'aumento del consumo privato dell'1,1% contro lo 0,5% dei due trimestri precedenti. Anche gli investimenti sono in crescita dell'1,7%.

Anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani vede avvicinarsi una svolta favorevole nel trend economico: «Il secondo trimestre di quest'anno da segnali abbastanza evidenti di ripresa con un consolidamento che viene mese dopo mese - ha affermato ieri intervenendo all'assemblea di Unioncamere. «Siamo ad un momento di svolta per la congiuntura. È un momento di passaggio in cui possiamo rafforzare le tendenze ed i segnali positivi».

IL CASO

Riforma degli ordini ma senza atti d'imperio

ROMA Il ministro del Tesoro Amato insiste sugli Ordini professionali. Se si vuole veramente la liberalizzazione e l'apertura dei mercati «non ci si può spaventare di fronte al fatto che qualche Ordine protesta», ha detto di fronte ai parlamentari delle commissioni Bilancio. E ha invitato a distinguere «tra i voti ignoti di chi cerca un lavoro e non lo trova a causa di logiche corporative, e i voti di chi, con una faccia nota, sostiene che cade il mondo se un ordine professionale inutile viene cancellato». Il ministro ha difeso così il capitolo del Dpef, oggetto di polemiche, che invita a rimuovere i vincoli «che assicurano rendite di monopolio a molte professioni liberali». La questione degli Ordini, comunque, sottolinea Amato, dice di dal Governo dipende da scelte politiche di altro genere.

Amato dice di avvertire con particolare sensibilità il problema della concorrenza: «A me

l'Antitrust mi è entrato dentro». Del resto il Dpef indica «processi di rafforzamento dei mercati» volti anche a sostenere la crescita. «L'importante però - sostiene Amato - è che, una volta enunciato questo principio, non ci si spaventi se qualche ordine professionale protesta».

Il sottosegretario alla Presidenza Franco Bassanini osserva intanto che «il Governo definirà le sue proposte attraverso il metodo del confronto con le rappresentanze degli Ordini e delle Associazioni professionali». Anche «la stessa parziale redistribuzione delle competenze ministeriali di vigilanza va intesa come una proposta aperta a correzioni e modifiche in sede di esame parlamentare». E dal Parlamento arriva un freno: la Commissione Affari costituzionali di palazzo Madama si è detta poco convinta dell'ipotesi che l'esecutivo possa affrontare questa materia in un provvedimento collegato alla Finanziaria.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,
numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

